

Approfondimento alla voce “Ambiente di apprendimento”

L’Ambiente di apprendimento nella scuola del secondo ciclo

Se costituisce un dato di fatto oggettivo che nella normativa inerente la scuola del secondo ciclo il concetto di “ambiente di apprendimento” occupi meno spazio rispetto ai segmenti scolastici precedenti, è pur vero che alcuni riferimenti sono presenti sia in forma diretta sia in forma implicita nella normativa e nella documentazione del Miur.

Nel Rapporto di Autovalutazione, senza modifiche tra la versione 2017 e la precedente del 2014, l’AMBIENTE DI APPRENDIMENTO è una delle aree delle “pratiche educative e didattiche”, considerate come uno dei “processi” da analizzare e autovalutare all’interno delle Istituzioni scolastiche.

Il RAV definisce l’area dell’ambiente di apprendimento in questo modo.

Capacità della scuola di creare un ambiente di apprendimento per lo sviluppo delle competenze degli studenti. La cura dell’ambiente di apprendimento riguarda sia la dimensione materiale e organizzativa (gestione degli spazi, delle attrezzature, degli orari e dei tempi), sia la dimensione metodologica (diffusione di metodologie didattiche), sia infine la dimensione relazionale (attenzione allo sviluppo di un clima di apprendimento positivo e trasmissione di regole di comportamento condivise).

Dimensione organizzativa - flessibilità nell’utilizzo di spazi e tempi in funzione della didattica (orario scolastico, laboratori, biblioteca, risorse tecnologiche, ecc.)

Dimensione metodologica - promozione e sostegno all’utilizzo di più metodologie didattiche (gruppi di livello, classi aperte, ecc.)

Dimensione relazionale - definizione e rispetto di regole di comportamento a scuola e in classe, gestione dei conflitti tra e con gli studenti.

Nelle Indicazioni Nazionali per i Licei del 2010 non viene espressamente citata la locuzione “ambiente di apprendimento”, tuttavia si afferma la necessità, pur essendo chiaramente esplicitata la preminenza delle conoscenze e delle competenze disciplinari, di non escludere dalle competenze attese per gli studenti quelle metacognitive, relazionali, attitudinali.

Il conseguimento di queste ultime è correlato alla *qualità del processo attuato nelle istituzioni scolastiche*. Poiché l’ambiente di apprendimento qualifica il processo di insegnamento-apprendimento in atto nelle scuole, lo anima e lo condiziona, pare fondato trarre la conclusione che dalla qualità dell’ambiente di apprendimento e dall’attenzione con cui esso viene progettato e realizzato dipenda la possibilità che le studentesse e gli studenti liceali conseguano anche competenze metacognitive, relazionali, attitudinali.

L’articolazione delle Indicazioni per materie di studio mira ad evidenziare come ciascuna disciplina - con i propri contenuti, le proprie procedure euristiche, il proprio linguaggio – concorra ad integrare un percorso di acquisizione di conoscenze e di competenze molteplici, la cui consistenza e coerenza è garantita proprio dalla salvaguardia degli statuti epistemici dei singoli domini disciplinari, di contro alla tesi che l’individuazione, peraltro sempre nomenclatoria, di astratte competenze trasversali possa rendere irrilevanti i contenuti di apprendimento. I due paragrafi su cui sono costruite le Indicazioni (competenze attese al termine del percorso e obiettivi specifici in itinere finalizzati al loro raggiungimento) chiariscono la relazione che deve correre tra contenuti e competenze disciplinari. Va da sé, naturalmente, che competenze di natura metacognitiva (imparare ad apprendere), relazionale (sapere lavorare in gruppo) o attitudinale (autonomia e creatività) non sono certo escluse dal processo, ma ne costituiscono un esito indiretto, il cui conseguimento dipende dalla qualità del processo stesso attuato nelle istituzioni scolastiche.

Anche nelle Linee Guida del 2010 sia per gli Istituti Tecnici sia per gli Istituti Professionali non si ritrova la locuzione “ambiente di apprendimento”, tuttavia nei paragrafi dedicati alla didattica per competenze e alla pratica del progetto si riscontrano attenzioni interessanti al tema.

[...] una competenza sia generale, sia di studio, sia di lavoro si sviluppa in un contesto nel quale lo studente è coinvolto, personalmente o collettivamente, nell'affrontare situazioni, nel portare a termine compiti, nel realizzare prodotti, nel risolvere problemi, che implicano l'attivazione e il coordinamento operativo di quanto sa, sa fare, sa essere o sa collaborare con gli altri [...]

L'ambiente nel quale si svolgono i percorsi dovrebbe assumere sempre più le caratteristiche di un laboratorio nel quale si opera individualmente o in gruppo al fine di acquisire e controllare la qualità delle conoscenze e abilità progressivamente affrontate, mentre se ne verifica la spendibilità nell'affrontare esercizi e problemi sempre più impegnativi sotto la guida dei docenti. Si tratta di promuovere una metodologia di insegnamento e apprendimento di tipo laboratoriale [...]

La pedagogia del progetto è una pratica educativa che coinvolge gli studenti nel lavorare intorno a un compito condiviso che abbia una sua rilevanza, non solo all'interno dell'attività scolastica, bensì anche fuori di essa. Ad esempio, si può proporre agli studenti di impegnarsi nella produzione di uno spettacolo, nella pubblicazione di un giornale, nel preparare un viaggio o un'escursione, scrivere una novella, redigere una guida turistica che descriva un luogo o un oggetto d'arte, preparare una esposizione, girare un film o un video, progettare e realizzare un sito informatico, partecipare a un'azione umanitaria ecc. E' nel contesto di tali attività che essi saranno stimolati a mettere in moto, ad acquisire significativamente, a coordinare efficacemente conoscenze e abilità, ad arricchire e irrobustire le loro disposizioni interne stabili (valori, atteggiamenti, interessi, ecc.). Il grande vantaggio di questo approccio sta nel favorire l'interiorizzazione del senso di quello che si apprende, cioè del fatto che conoscenze e abilità fatte proprie o ancora da acquisire hanno un ruolo e un significato, possono servire per raggiungere uno scopo più vasto. Lavorare per progetti induce la conoscenza di una metodologia di lavoro di grande rilievo sul piano dell'agire, la sensibilità verso di essa e la capacità di utilizzarla in vari contesti. Il progetto, infatti, è un fattore di motivazione, in quanto ciò che viene imparato in questo contesto prende immediatamente, agli occhi degli studenti, la figura di strumenti per comprendere la realtà e agire su di essa. Per questa ragione, la pedagogia del progetto è utile all'acquisizione di competenze complesse, perché dà agli allievi l'abitudine di vedere i procedimenti appresi a scuola come strumenti per raggiungere degli scopi che possono percepire e che stanno loro a cuore, anche nella vita extra scolastica.

A proposito degli Istituti Professionali, occorre segnalare che a partire dalle classi prime dell'a.s. 2018/2019, il loro assetto non sarà più regolato dal D.P.R. 87/2010, bensì dal D.lgs 61/2017, uno dei decreti attuativi della L. 107/2015.

Sia in tale decreto sia nell'allegato A, che ne è parte integrante e contiene il profilo educativo, culturale e professionale dello studente, emerge la concezione dell'istruzione e della formazione professionale quale *scuola aperta, [...] laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, che garantisce il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente.*

È fondato pertanto aspettarsi nuove Linee Guida in sintonia con le precedenti nella valorizzazione della didattica per competenze e nella pedagogia del progetto quali elementi fondanti l'ambiente di apprendimento.

A conclusione di questa breve disamina relativa all'ambiente di apprendimento nella scuola del secondo ciclo, pare significativo soffermarsi sulla premessa presente nelle Linee Guida per il secondo biennio e per l'ultimo anno sia degli Istituti Professionali sia degli Istituti Tecnici

(Direttive ministeriali 4 e 5 del 2012), in cui ancora una volta non viene espressamente citato l'ambiente di apprendimento, ma se ne sottolineano l'apporto di tutti gli attori in una circolarità di positive relazioni, tali da renderlo una comunità appassionata, capace di sognare il futuro.

La scuola può svolgere appieno il suo compito se si presenta come una comunità accogliente ed esperta, fondata su un patto educativo; una comunità che aiuta i giovani all'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile, all'esperienza del metodo democratico, al rispetto della legalità, al valore della gratuità e del dono nelle relazioni personali, all'importanza del bene comune.

Però questi riferimenti etici non diventano prassi coerente se nella scuola manca un'anima, una comune ispirazione, una prospettiva, una passione che coinvolge allievi e docenti nel gusto della scoperta, della ricerca, nella costruzione del sapere, nella soddisfazione di creare qualcosa di nuovo, di proprio, di distintivo; qualcosa che dia significato alla propria storia, alle proprie scelte, ad un progetto di una società più giusta e solidale.

Se Martin Luther King disse "I have a dream" e non, invece, "Ho un piano quinquennale", evidentemente un motivo c'è: gli uomini hanno bisogno di condividere un sogno per dare il meglio di se stessi, devono poter immaginare in modo discontinuo ciò che potrebbe realizzarsi.

Oggi, in un mondo sempre più complesso e in continua trasformazione, l'immaginazione è il valore aggiunto per quanti vogliono creare qualcosa di nuovo sul piano culturale, formativo ed economico. Per gli uomini e per le organizzazioni, il futuro appartiene a chi sa immaginarlo.